

LE RACCOLTE CIVICHE: UN PATRIMONIO MULTIFORME

Cogliendo gli stimoli provenienti dalle Esposizioni Universali e sull'esempio delle grandi capitali europee, in particolare Londra con la creazione del *South Kensington Museum* e Parigi con il *Conservatoire des Arts et Métiers*, nel gennaio del 1862 la Giunta municipale accoglieva la proposta di riunire in un'unica sede le raccolte di proprietà civica. Già nel 1837 la città aveva ereditato gli acquerelli di **Giovanni Battista De Gubernatis** (1774-1837), e nel 1859 Bartolomeo Gastaldi aveva donato i reperti di età romana e altomedievale che aveva recuperato, ordinato e catalogato durante gli scavi condotti a Torino per l'abbattimento della Cittadella e l'impianto dello scalo ferroviario di Porta Susa: la collezione fu trasferita nei locali del Collegio Monviso, la scuola tecnica dove Gastaldi insegnava. Qui era stata destinata anche la collezione di **Gian Giacomo Arnaudon** (1829-1893): chimico autodidatta e studioso di materie prime (cui diede il nome di "merceologia", trasformandola anche in materia di insegnamento), rappresentante della città presso l'Esposizione londinese del 1851 (dove guidò una delegazione di tecnici e operai piemontesi), nel 1860 aveva offerto al Municipio la propria collezione, con l'idea di costituire un museo industriale pubblico. Le raccolte al Collegio Monviso, ordinate in questa prima fase dal teologo **Pietro Baricco** (che ricopriva al contempo la carica di vicesindaco), erano state riunite sotto la spinta di un sentimento fortemente patriottico, che nella «metropoli del nuovo Regno» riconosceva nei

musei pubblici, per riprendere le parole di Giuseppe Francesco Baruffi in un articolo del 1861, «un continuo invito ai cittadini a farsi benemeriti della patria, mentre sviluppano nel pubblico i più nobili sensi e rialzano lo spirito al di sopra della materia». **Nel 1863 il Museo Civico di Torino apriva nella sede di via Gaudenzio Ferrari**, in dodici sale al primo piano del fabbricato per il mercato del vino (da poco terminato) e che nel 1862 avevano accolto l'esposizione della Società Promotrice. Ottemperando alla necessità di riunire e divulgare esempi utili alla produzione manifatturiera, il nuovo istituto rispondeva anche a scopi di tutela delle testimonianze storiche e di promozione dell'arte contemporanea. Negli anni a venire, mediante una politica di scambi e importanti donazioni, gli ambiti di attività del Museo si definirono meglio, in particolare con la rinuncia a proseguire la raccolta di materiali archeologici (già compito del Museo di Antichità) e con la generosa donazione del marchese **Emanuele Tapparelli d'Azeglio**, che ancor prima di assumere il ruolo di direttore (1879-1890), arricchì il patrimonio museale con la raccolta di porcellane della manifattura di Vinovo, maioliche e porcellane italiane e un raro nucleo di vetri dipinti e graffiati a oro. Così, mentre il primo regolamento del 1863 riportava una generica divisione in «dipinti, sculture, ed incisioni antiche o moderne», «oggetti d'arte di vario genere» e «cose relative alle scienze naturali ed all'industria», tra il 1879 e il 1908 si giunse alla suddivisione in **Museo di Arte applicata all'industria** (dal 1913 di «Arte antica e Arte applicata all'industria», in particolare dopo l'ingres-

so dei dipinti di antichi maestri piemontesi donati da Leone Fontana nel 1908) e **Galleria d'Arte Moderna**. La prima sezione rimase nei locali di via Gaudenzio Ferrari, dove il direttore Vittorio Avondo realizzò un nuovo e suggestivo ordinamento, e fu trasferita nell'attuale sede di Palazzo Madama nel 1934. Alla Galleria fu invece assegnato nel 1895 l'edificio progettato dall'architetto Guglielmo Calderini per l'Esposizione del 1880: irrimediabilmente danneggiata dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, la palazzina venne sostituita negli anni '50 dall'attuale sede della Galleria d'Arte Moderna, esito di un progetto innovativo destinato a realizzare, sotto la direzione di **Vittorio Viale**, il primo museo moderno nell'Italia del dopoguerra. Nell'ambito delle raccolte civiche, il filone riservato alle testimonianze di carattere storico alimentò in parte, nel 1908, la costituzione del **Museo del Risorgimento**, e in parte fu al centro del progetto per un «**Museo di Torino**» a più riprese auspicato nel corso del '900 e che solo oggi riceve una sua rinnovata realizzazione.

♦ Sara Abram è storica dell'arte
Monica Tomiato è storica dell'arte



Vai alle schede complete e alla mostra *Il Risorgimento è qui!* su www.museotorino.it



CIRCOLO DEGLI ARTISTI

Fondato nel 1847, dal 1858 ha sede a Palazzo Graneri della Roccia in via Bogino 9. Numerose le rappresentazioni teatrali e musicali messe in scena fin dagli anni Sessanta dell'Ottocento. Nel 1858 venne creata la sezione della «Società di incoraggiamento alle belle arti», che nominò Massimo d'Azeglio presidente onorario a vita.



MUSEO EGIZIO

La celebre collezione egizia di Torino, la seconda per importanza al mondo dopo quella del Cairo, si costituisce nell'epoca della Restaurazione, quando nel 1824 venne acquisita per le collezioni reali di re Carlo Felice.



ACCADEMIA ALBERTINA

Il principale istituto deputato all'educazione artistica, tutt'ora operante nella sede storica, deve il suo nome a re Carlo Alberto che si prodigò a dotarlo, oltre che di un eccellente corpo di insegnanti, dell'importante pinacoteca ancor oggi visitabile.

PER SAPERNE DI PIÙ

E. Borbone, *Il Museo Civico di Torino*. Guida, Torino 1884.

E. Castelnovo, M. Rosci (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna. 1773-1861*, catalogo della mostra, Regione Piemonte, Torino 1980.

Franca Dalmasso, Pierluigi Gaglia, Francesco Poli, *L'Accademia Albertina di Torino*, Istituto bancario San Paolo, Torino 1982.

S. Pettenati, G. Romano (a cura di), *Il tesoro della città. Opere d'arte e oggetti preziosi da Palazzo Madama*, catalogo della mostra, Allemandi, Torino 1996.

Elena Dellapiana, *Gli accademici dell'Albertina. Torino 1822-1884*, Celid, Torino 2002.

Piergiorgio Dragone (a cura di), *Pittori dell'Ottocento in Piemonte. Arte e cultura figurativa 1800-1830*, Unicredit italiano, Torino 2002.

G. C. F. Villa, *Una sonora clausura. La Galleria d'Arte Moderna di Torino. Cronaca di un'istituzione*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2003.

E. Pagella, *Il Palazzo Madama. Museo Civico d'Arte Antica*, collana «I grandi musei del Piemonte», Allemandi, Torino 2008.